

STAZIONE

Nella sala d'aspetto
a un certo punto il rombo delle chiacchiere
è finito di colpo.

È stato lì che tutti
ai nostri posti
abbiamo alzato gli occhi e per un attimo
ci siamo visti.

In piena notte
sui viali scatta un allarme.
Si ferma, e poi ripete
due note acute, tremende, con la furia
di un bambino che gioca.
Nei muri bui dei palazzi lì sopra
le finestre si aprono, si accendono.

Tranne la strada
in mezzo ai rami, vuota,
niente si vede.
Si tirano le tende
e si rimane intorno a questo urlo
come si sta in un campo
intorno a un fuoco.

INTERVENUTO

Quando uno alla fine
in una discussione
interviene,
anche se fa
una premessa intanto,
prende le cose alla lontana,
e prima di arrivare proprio al punto
vorrebbe distinguere bene,
chiarire i termini,
anche se può sembrare fermo,
sospeso sul limite
di quello che sta per dire,



è già in pieno argomento.
È dalla testa ai piedi
già lì che parla.

Tutti lo vedono ormai,
nel suo angolo.
Mentre precisa e anticipa,
tasta il terreno
e mette le mani avanti,
tutti lo sentono.

Il rumore che fa
il discorso
di colpo gli gela il sangue.
Si è perso.
Ormai gli sta uscendo nudo
dalla faccia nuda, il suo verso.

IL DISCORSO E LA VOCE

I
È bello di sera vedersi
da qualche parte, a casa di qualcuno.
Sentirsi ogni tanto, parlare.

Quando si dice: alle otto
da me, da loro,
ogni volta ci senti una promessa.

È come se in quei discorsi
la gloria che rimane sempre nascosta
potesse prima o poi venir fuori.

Ti stanno in testa ormai, queste serate,
come ai bambini
la notte di Natale.

Sempre un dunque ti aspetti
da quelle quattro chiacchiere,
una stretta finale, un chiarimento.

Invece, niente: a parte quando si ride
nessuno è poi lì dov'è,
nessuno parla - o ascolta - veramente.

(E certo è anche bello, e strano,
e grande anche, a pensarci, tenere a bada
così alla buona, con poco, la verità.)

Ma a volte si ragiona, intorno al tavolo,
si fa sul serio:
comincia una discussione.

II

Allora è come quando di mattina,
giù in strada, nove o dieci macchine insieme
manovrano e si accendono.

Questo ha trovato un bell'esempio,
l'altro interviene, un altro lo interrompe,
vuol fargli vedere una mano.

Ognuno ha risentito la canzone,
la frusta, dentro,
del suo punto di vista.

E se per un momento uno si tiene
e sta a sentire, ha subito la testa
piena di dubbi e di obiezioni.

Nessuno cede, ormai;
nessuno vuole – o sa – lasciar cadere
il discorso a metà.

Così, mentre si scalda e si sbraccia
e si spiega, e poi spiega la spiegazione,
vedi uno che arriva alle parole.

Le parole lo guardano
con gli occhi gelidi e buoni degli animali
che si riposano al sole.

Sono pronte, le parole.
Gli stanno in faccia
e non dicono niente.

E ora anche gli altri
– zitti, lì intorno: aspettano.
Fa paura vedere com'è solo.

III

Solo, è: come se l'italiano
di colpo, al mondo,
non lo sapesse nessuno.

E intanto se lo sente, il mondo,
proprio qui,
sulla punta della lingua.

Una cosa su tre
fa un verso, gli manca il termine.
Zitto, però, non ci sa stare.

Si aiuta con le smorfie, con le mani,
parla per tentativi:
è un turista.

S'inceppa, e insiste.
Non sa come fermarlo
tutto questo fiato che ha in gola.

Meno gli stanno in piedi gli argomenti,
più sente in bocca il discorso
darsi ragione.

Va su di tono, è rosso come un neonato.
Dati, prove, ormai non ne ha più:
solo voce.

Vuota il sacco. La sua voce lo avvolge.
Nel mare che aveva in corpo,
ora nuota.

IV

Da che cosa è partito
un po' si sa; ma ora, così, gridando,
dove vuole arrivare?

Guardalo: qui vuole arrivare,
su questa sedia,
davanti a tutti, dov'è.

Gli pare, adesso,
che nessuno lo veda.
Urla, ma per nessuno.

Gira gli occhi, cerca lontano,
laggiù, dove le frasi
stanno di casa.

Spera che prima o poi
ce ne sia una tanto vera
da legare per sempre lui, e tutti.

A furia di gridare
e di farsi vedere
spera di nascere.

Ma no, non c'è. Non riesce a dimostrarsi.
Eppure qui, questa sera,
nessuno è così presente.

Sente bene come lo tiene
il suo peso assassino,
come lo inchioda in mezzo a questa gente.

Piantato in eterno al suo posto
si sente. Chiaro, come il foro di scarico
al centro del lavandino.

Non sostiene più niente.
Tutto, dentro,
gli è diventato sacrosanto.

Come al circo al momento del trapezio
viene un silenzio:
uno canta.

V

Allora, addio discussione:
uno ha passato il limite,
si è fatto avanti.

Senza preavviso, senza complimenti,
ti si para di fronte, dice lui
quello che andava detto.

Si espone, viene allo scoperto.
Dritto per la sua strada va, deciso
come un sasso giù per un monte.

Gli altri ci provano ogni tanto,
buttano là un commento,
una domanda.

Come parlare al muro:
uno che canta è sordo,
e sa tutto.

Ti sgomenta vedere
frase per frase
come si trova d'accordo.



Ti sgomenta sentire il suono che è suo,
quello che non conosce,
che non può scegliere.

È la sveglia che fischia
tutta una sera dietro la parete,
dì là, nell'altro appartamento.

VI

Questo che uno fa con la voce
– da solo, davanti a tutti –
è una prova.

Non che con queste mezze frasi prepari
un discorso – invece – compiuto.
Non cerca un'altra voce, più vera:

trova la sua già qui,
tutta intera,
e prova a parlare.

Prova cos'è, parlare,
avere una voce, cos'è
essere poveri.

Con le tende, i bicchieri, il tavolo,
si è lasciato sorprendere
in piena verità, e lì ti sorprende.

È come in giro, per strada, quando ti affacci
sopra lo scavo delle fondamenta:
lo vedi, adesso, dove si sta.

Lo vedi da dove viene
la voce, e che cos'ha
uno che canta.

Ha che le ha perse tutte, le bravure.
Le cose non le sa più dire bene:
soltanto *così*, soltanto perfettamente.

Lo guardi come i bambini
guardano i grandi, e ti domandi il premio
per questa perfezione.

VII

Qui conviene tacere
– se si è capaci –
e le orecchie tenerle bene aperte.

In fondo al suo discorso
ogni tanto – se ascolti ancora – c'è un verso,
come un rumore di onde.

Con questa musica rauca, velata,
la cosa che è nascosta dentro il mondo
rischia la vita.

(E certo è anche bello, e strano,
e grande anche, a pensarci, tenere a bada
così alla buona, con poco, la verità.)

Ma a volte si ragiona, intorno al tavolo,
si fa sul serio:
comincia una discussione.

II

Allora è come quando di mattina,
giù in strada, nove o dieci macchine insieme
manovrano e si accendono.

Questo ha trovato un bell'esempio,
l'altro interviene, un altro lo interrompe,
vuol fargli vedere una mano.

Ognuno ha risentito la canzone,
la frusta, dentro,
del suo punto di vista.

E se per un momento uno si tiene
e sta a sentire, ha subito la testa
piena di dubbi e di obiezioni.

Nessuno cede, ormai;
nessuno vuole – o sa – lasciar cadere
il discorso a metà.

Così, mentre si scalda e si sbraccia
e si spiega, e poi spiega la spiegazione,
vedi uno che arriva alle parole.

Le parole lo guardano
con gli occhi gelidi e buoni degli animali
che si riposano al sole.

Sono pronte, le parole.
Gli stanno in faccia
e non dicono niente.

E ora anche gli altri
- zitti, lì intorno: aspettano.
Fa paura vedere com'è solo.

III

Solo, è: come se l'italiano
di colpo, al mondo,
non lo sapesse nessuno.

E intanto se lo sente, il mondo,
proprio qui,
sulla punta della lingua.

Una cosa su tre
fa un verso, gli manca il termine.
Zitto, però, non ci sa stare.

Si aiuta con le smorfie, con le mani,
parla per tentativi:
è un turista.

S'inceppa, e insiste.
Non sa come fermarlo
tutto questo fiato che ha in gola.

Meno gli stanno in piedi gli argomenti,
più sente in bocca il discorso
darsi ragione.

Va su di tono, è rosso come un neonato.
Dati, prove, ormai non ne ha più:
solo voce.

Vuota il sacco. La sua voce lo avvolge.
Nel mare che aveva in corpo,
ora nuota.

IV

Da che cosa è partito
un po' si sa; ma ora, così, gridando,
dove vuole arrivare?

Guardalo: qui vuole arrivare,
su questa sedia,
davanti a tutti, dov'è.

Gli pare, adesso,
che nessuno lo veda.
Urla, ma per nessuno.

Gira gli occhi, cerca lontano,
laggiù, dove le frasi
stanno di casa.

Spera che prima o poi
ce ne sia una tanto vera
da legare per sempre lui, e tutti.

A furia di gridare
e di farsi vedere
spera di nascere.

Ma no, non c'è. Non riesce a dimostrarsi.
Eppure qui, questa sera,
nessuno è così presente.

Sente bene come lo tiene
il suo peso assassino,
come lo inchioda in mezzo a questa gente.

Piantato in eterno al suo posto
 si sente. Chiaro, come il foro di scarico
 al centro del lavandino.

Non sostiene più niente.
 Tutto, dentro,
 gli è diventato sacrosanto.

Come al circo al momento del trapezio
 viene un silenzio:
 uno canta.



V

Allora, addio discussione:
 uno ha passato il limite,
 si è fatto avanti.

Senza preavviso, senza complimenti,
 ti si para di fronte, dice lui
 quello che andava detto.

Si espone, viene allo scoperto.
 Dritto per la sua strada va, deciso
 come un sasso giù per un monte.

Gli altri ci provano ogni tanto,
 buttano là un commento,
 una domanda.

Come parlare al muro:
 uno che canta è sordo,
 e sa tutto.

Ti sgomenta vedere
 frase per frase
 come si trova d'accordo.

Ti sgomenta sentire il suono che è suo,
quello che non conosce,
che non può scegliere.

È la sveglia che fischia
tutta una sera dietro la parete,
di là, nell'altro appartamento.

VI

Questo che uno fa con la voce
– da solo, davanti a tutti –
è una prova.

Non che con queste mezze frasi prepari
un discorso – invece – compiuto.
Non cerca un'altra voce, più vera:

trova la sua già qui,
tutta intera,
e prova a parlare.

Prova cos'è, parlare,
avere una voce, cos'è
essere poveri.

Con le tende, i bicchieri, il tavolo,
si è lasciato sorprendere
in piena verità, e lì ti sorprende.

È come in giro, per strada, quando ti affacci
sopra lo scavo delle fondamenta:
lo vedi, adesso, dove si sta.

Lo vedi da dove viene
la voce, e che cos'ha
uno che canta.

Ha che le ha perse tutte, le bravure.
Le cose non le sa più dire bene:
soltanto *così*, soltanto perfettamente.



Lo guardi come i bambini
guardano i grandi, e ti domandi il premio
per questa perfezione.

VII

Qui conviene tacere
- se si è capaci -
e le orecchie tenerle bene aperte.

In fondo al suo discorso
ogni tanto -se ascolti ancora - c'è un verso,
come un rumore di onde.

Con questa musica rauca, velata,
la cosa che è nascosta dentro il mondo
rischia la vita.

Tutto vicino
le cose grandi
e le cose da poco
gomito a gomito.

Si sta col cielo, qui,
e con la terra,
come per strada i piatti
col frigg e le piante grasse